SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

4ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

6º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 1996

Presidenza del presidente GUALTIERI

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 10
ANDREATTA, *ministro della difesa* 4, 10
GUERZONI *(Sin. Dem.-l'Ulivo)* 9
MANCA *(AN)* 10

IN 0141

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

GUERZONI, FORCIERI, LORETO, DE GUIDI, UCCHIELLI, D'ALESSANDRO PRISCO, PETRUCCI. – *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* – Con riferimento al suicidio del giovane Luigi Chirdo di 19 anni, cadetto dell'Accademia militare di Modena, avvenuto all'alba del 27 novembre 1996, e con attenzione al fatto che in data 23 maggio 1996 in analoghe circostanze si toglieva la vita il cadetto Pierpaolo Signudi e più in generale al ripetersi di suicidi di giovani impegnati nella leva;

premesso:

che dalle dichiarazioni del comandante dell'Accademia militare di Modena alla stampa risulterebbe che Luigi Chirdo «non era pienamente convinto della vita militare» e che vi si sarebbe dedicato per l'«insistenza dei familiari» e che il suo suicidio sarebbe stato determinato da una incapacità dell'interessato di assumere la «responsabilità» di andarsene;

che dette dichiarazioni contrastano con i brillanti risultati conseguiti dal giovane nelle severe prove di tirocinio mentre un minor impegno, senza disonore, gli avrebbe permesso di liberarsi dell'istituzione militare qualora davvero queste fossero state le sue intenzioni;

che di fronte al suicidio di un giovane di appena 19 anni opinioni di un alto ufficiale tanto dure e perentorie risultano oltremodo inquietanti poichè possono produrre una frattura irreparabile tra l'istituzione militare e la coscienza delle nuove generazioni e più in generale dell'opinione pubblica,

si chiede di sapere:

se, oltre alla commissione di inchiesta decisa dal Capo di Stato maggiore per fare chiarezza sull'accaduto, non sia necessario ed urgente sottoporre a revisione e adeguamento i criteri e gli strumenti che presiedono alle fasi di «selezione» e «tirocinio» dal cui esito dipende l'ammissione definitiva alle scuole di formazione degli ufficiali affinchè, oltre alla idoneità fisica, culturale e scientifica, possano essere conosciute in modo più sicuro le motivazioni personali effettive della scelta della vita militare e meglio valutate anche le attitudini psicologiche e più in generale di personalità dei singoli candidati;

quali indirizzi di studio ed operativi – anche di fronte al ripetersi dei suicidi di giovani che prestano il servizio militare – abbia assunto o intenda assumere il Ministero affinchè le istituzioni militari e gli alti ufficiali che ne sono responsabili, verso le nuove generazioni in generale e quelle soggette alla leva in particolare, siano idonei e capaci di ispirare i

loro rapporti – per cultura e comportamenti – non ad una traumatica rottura bensì a comprensione e interlocuzione feconda con un mondo giovanile oggi tanto complesso e mutevole per cultura, comportamenti e progetti di vita;

se corrisponda a verità che la magistratura inquirente, pur di fronte a dichiarazioni responsabili così precise sulla personalità del giovane e sulla causa del suo suicidio, si sia limitata a constatare il suicidio e non abbia invece ritenuto di compiere ulteriori accertamenti sui comportamenti del giovane durante il periodo della sua vita in Accademia e per verificare se non siano stati omessi atti di ufficio o comunque dovuti secondo i princìpi generali del buon governo delle istituzioni pubbliche, quali colloqui o informazioni al giovane ed ai familiari.

(3-00508)

RUSSO SPENA, CÒ. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che le affermazioni del comandante dell'Accademia militare di Modena generale Bruno Loi a poche ore dal tragico suicidio del cadetto Luigi Chirdo hanno suscitato lo sdegno e la protesta di una parte dell'opinione pubblica;

che si è riproposta l'antica e desueta litania militarista contro i giovani «attaccati alle gonne delle madri» ribadendo che nell'Accademia «non c'è posto per chi è in lotta contro se stesso»;

che si tratta di affermazioni gravi che non dovrebbero mai essere pronunciate da un ufficiale di un esercito democratico, tanto più pesanti in quanto provengono da un ufficiale incaricato di formare la nuova leva dei quadri dirigenti dell'esercito stesso;

che invece di una correzione delle affermazioni fatte inopinatamente dal generale Loi (e nonostante questa correzione fosse stata richiesta pubblicamente dal Sottosegretario per la difesa senatore Brutti) è arrivata una preoccupante rivendicazione di quanto affermato in una successiva dichiarazione da parte dell'ufficiale stesso,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario rivedere i metodi ed contenuti educativi dell'Accademia militare di Modena, valorizzando il potenziale umano degli allievi, evitando di mortificarne lo spirito con la riedizione di una cultura del «guerriero indomito e virile» che è sempre più distante da un esercito che si impronta allo spirito democratico e ai valori fondamentali della nostra Costituzione;

quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti del generale Loi e se non si ritenga in particolare che le sue affermazioni, immediatamente successive al suicidio del cadetto Luigi Chirdo, siano incompatibili con la permanenza dell'ufficiale in questione nel delicato ruolo di comandante dell'Accademia militare di Modena.

(3-00510)

Avverto che il Ministro risponderà congiuntamente alle due interrogazioni e che il senatore Russo Spena, presentatore insieme al senatore Cò dell'interrogazione n. 3-00510, non potendo essere presente alla seduta a causa di concomitanti impegni presso la Commissione antimafia, si rimetterà alla sua risposta.

ANDREATTA, *ministro della difesa*. Signor Presidente, senatori, nel rispondere ai quesiti posti dagli onorevoli interroganti vorrei sottolineare il mio senso di personale imbarazzo provato – cosa accaduta tutte le volte in cui qualcuno a me vicino, un amico, qualcuno che lavorava nella mia cerchia, si è tolto la vita – nel difficile tentativo di dare un giudizio e una spiegazione di questi fatti. Ho vissuto tale esperienza per la prima volta nel mio secondo anno di università, quando un amico, terminata una fase importante dei suoi studi, si è ucciso. Non ho mai trovato spiegazione, nè mai le parole son servite a comunicare una verità più profonda.

Ho già detto sulla stampa che intervenire su questi argomenti lascia anzitutto un senso di smarrimento e di impotenza per la difficoltà di ricostruire tensioni umane esistenziali, avvenute in momenti che non sono riproducibili e su cui gli strumenti della psicologia e quelli delle indagini del profondo sono, in realtà, assai poveri nel dare delle risposte.

Cosa sia accaduto nella mente del cadetto Chirdo nella mattina del 27 novembre scorso è ancora lasciato al mistero, nè credo che la Commissione, che il giorno stesso è stata nominata, e nella quale, come comunicato, ho voluto inserire un membro civile, ci darà delle risposte soddisfacenti.

Vorrei ricordare che per gli allievi dell'Accademia di Modena è previsto un primo esame attitudinale che avviene con *test* di personalità e *test* di livello; che durante la visita medica uno psichiatra riesanima questi *test* e li utilizza per scrivere una scheda segreta sulle caratteristiche di ciascuno dei candidati; che successivamente, dopo la visita medica, c'è un colloquio attitudinale con un perito selettore che esamina le motivazioni che hanno portato il giovane a intraprendere la carriera militare.

Il giovane Chirdo aveva presentato domanda di partecipazione al concorso per l'ammissione di 288 allievi ufficiali al primo anno del 178º corso dell'Accademia militare di Modena, in data 31 gennaio 1996, e aveva sostenuto e superato tutta una serie di prove concorsuali: prova preliminare di cultura generale, di efficienza fisica, visita medica, prove psicoattudinali, esame scritto di cultura generale, prova di matematica, esame orale facoltativo di lingua inglese, che lo avevano portato all'ammissione e al tirocinio iniziate il 10 ottobre 1996. Il 25 novembre, al termine del tirocinio, era stato valutato in attitudine militare, risultando idoneo per l'ammissione al corso delle Varie Armi classificandosi 128º su 172 posti disponibili. Nella relazione, agli atti dell'Accademia, sugli accertamenti psicoattudinali cui è stato sottoposto, si legge che l'esito positivo della valutazione risulta ben correlato con gli ottimi risultati conseguiti nei *test* di livello. La valutazione delle qualità caratterologiche è stata affidata ad un consulente psicologo iscritto all'albo professionale che, sulla base delle risultanze dei *test* di personalità (*Minnesota Multiphasic Personality Inventory*-M.M.P.I.) e della «batteria caratterologica», ha tracciato i relativi elementi di valutazione sul profilo della personalità. Nella relazione inoltre è riportato che il giovane Chirdo nei successivi accertamenti sanitari è stato giudicato idoneo dallo specialista psichiatra, il quale ha potuto visionare sia il *test* di personalità sia la suddetta «batteria caratterologica». Agli accertamenti sanitari è seguito poi

un colloquio attitudinale col perito selettore volto a definire i complessi comportamenti «modali» che la persona potenzialmente metterà in atto durante lo svolgimento della specifica attività, nonchè le funzioni psicologiche di base coinvolte (intelligenza, emotività, affettività, temperamento, carattere) e le motivazioni che presiedono alla scelta. Tutti elementi che condizionano il livello produttivo e concorrono a sostenere e agevolare l'inserimento del giovane nella collettività militare.

La selezione psico-attitudinale, dunque, non si risolve solo con l'accertamento dell'idoneità generica del candidato bensì è rivolta ad appurare le motivazioni più profonde che sono alla base di quel particolare tipo di scelta professionale.

Nelle interrogazioni si chiede, tra l'altro, se non si ritenga necessario sottoporre a revisione ed adeguamento gli attuali strumenti selettivi. Sicuramente in questa materia è necessario un continuo aggiornamento delle tecniche e degli strumenti. Al riguardo tuttavia va sottolineato come l'attuale metodologia sia costantemente perfezionata sulla base di rigorosi criteri scientifici, a cura del nucleo di psicologia applicata alle Forze armate, operative in seno alla direzione generale della leva, e come essa abbia mantenuto nel tempo la sua validità ed efficacia, che non può essere certamente inficiata da eventi assolutamente non prevedibili, che non potrebbero essere completamente eliminati anche ricorrendo a più approfonditi accertamenti diagnostici.

Tuttavia, il compito specifico chiesto al dottor Calloni, nominandolo membro non dell'amministrazione della commissione per la prima indagine, è proprio quello di valutare nel caso specifico dell'Accademia la bontà dei metodi di selezione e di esame delle persone.

Per quanto attiene l'asserita esigenza di sensibilizzare le istituzioni militari, e gli alti ufficiali in particolare, affinchè «siano idonei e capaci di ispirare i loro rapporti» con i giovani ad una «comprensione ed interlocuzione feconda», tenendo conto della complessità del mondo giovanile attuale, mutevole per cultura, comportamenti e progetti di vita, osservo come questi temi non siano specifici del mondo militare, ma abbiano una valenza più generale e coinvolgano i rapporti all'interno delle famiglie, della scuola e di tutti i sistemi sociali organizzati.

Nella società di oggi i rapporti interpersonali assumono spesso connotazione di conflitto generazionale. Il mondo militare non può essere immune da questo tipo di travaglio; ma devo anche dire che, al di là dell'indispensabile riferimento alle regole della disciplina militare, il rapporto tra comandanti e dipendenti, soprattutto nel caso delle scuole, nella quasi totalità dei casi finisce con l'assumere il profilo di un rapporto di reciproca comprensione e di stima, presupposto indispensabile per l'efficienza di una unità militare che, anche nell'era delle tecnologie avanzate, si nutre ancora dello spirito di corpo, cioè del comune senso di appartenenza di giovani ed anziani ad uno stesso reparto, ad una medesima tradizione.

E questo non è più un rapporto conflittuale, ma un rapporto che non può che dar luogo ad un legame più profondo, che finisce con il coinvolgere emotivamente anche la sfera dei problemi soggettivi, compresi i progetti di vita. Basti andare a vedere come i giovani di leva e i quadri vivono le loro esperienze in Bosnia, in Sicilia e nelle quotidiane attività addestrative.

Ciò non toglie che in questo settore dei rapporti tra ufficiali e allievi si debba sempre tendere a migliorare. I margini per farlo ci sono e non devono essere trascurati, siano essi riferiti alle attività formative che alle regole comportamentali, attraverso le quali si può tendere a corrispondere sempre meglio alle aspettative dei giovani di oggi.

In questo quadro concettuale si può constatare come i metodi ed i contenuti educativi a cui si ispirano i programmi di insegnamento nell'Accademia di Modena siano il frutto di una sedimentata esperienza didattica, maturata ed aggiornata in lunghi anni di attività. Essi sono stati continuamente affinati e ripensati al fine di adattarli ai mutamenti della situazione culturale e sociale del paese, tenendo comunque sempre presente l'obiettivo finale che è quello di formare dei comandanti consapevoli delle proprie responsabilità e destinati ad operare in ambienti operativi in costante e rapida evoluzione.

L'Accademia di Modena, come tutte le accademie militari, ha lo scopo di formare dei comandanti di uomini. Essa deve pertanto selezionare e preparare personale che, per equilibrio, maturità e competenza, sia in grado di gestire al meglio situazioni di crisi con il minor rischio per i propri dipendenti. È quindi indispensabile una severa procedura selettiva, in funzione di un'attività di formazione impegnativa e rigorosa, finalizzata alla creazione di soggetti in grado di gestire in modo appropriato le varie esigenze operative, anche in situazioni di spiccata autonomia.

Per quanto concerne il quesito se la magistratura inquirente si sia limitata a constatare il suicidio del cadetto, la procura della Repubblica di Modena ha comunicato che l'esame con riscontro diagnostico del corpo del giovane ha confermato l'ipotesi suicidaria desumibile anche dalle indagini di polizia giudiziaria tuttora in corso, dalle quali non sono affiorati fatti che abbiano favorito o assecondato l'evento del suicidio.

Circa, infine, la valutazione del comportamento specifico del generale Loi il giorno del tragico evento, devo confermare la mia valutazione espressa in precedenza: le dichiarazioni del generale costituiscono un «errore di comunicazione», che ha travalicato le intenzioni dell'interessato. Come l'ufficiale ha precisato, le sue parole non intendevano ferire nessuno, tantomeno l'allievo scomparso e la sua famiglia alla quale il generale Loi ha espresso tutto il suo cordoglio ed il suo affetto di uomo e di comandante. La famiglia proprio ieri ha risposto con parole di simpatia e di comprensione verso il comandante dell'Accademia.

Ferma restando quindi l'inopportunità di quelle dichiarazioni in quel dato momento, confermo la mia fiducia sull'opera altamente qualificata del generale Loi.

Come Ministro degli esteri avevo avuto occasione di seguire, nei mesi drammatici di giugno e luglio 1993, l'attività del generale Loi in Somalia. Ricordo le sue preoccupazioni quando temeva che una operazione umanitaria si fosse trasformata in una operazione con caratteristiche eccessivamente militari e le sue attenzioni per evitare, dopo la giornata drammatica in cui tre uomini furono uccisi il 2 luglio 1993, che i nostri reparti fossero coinvolti in operazioni eccessivamente rischiose. Come Ministro degli esteri ho dovuto gestire un momento molto difficile dei rapporti tra il nostro Corpo presso la forza multinazionale e il Segretario generale delle Nazioni Unite.

Dico questo perchè (la stampa ha ripreso l'argomento e c'è stato un intervento importante del presidente della Commissione esteri del Senato, senatore Migone) parlare di cinismo nel caso del generale Loi proprio sulla base di questi precedenti mi sembra una metafora letteraria di dubbio gusto.

Non vorrei fare nemmeno io, come hanno fatto in generale i giornali che sono intervenuti, della cattiva letteratura, ma è chiaro che di fronte ad un suicidio c'è un atteggiamento di tensione, di rivolta simile a quella che nella Bibbia si ha quando si alterca con Dio; la Bibbia non opera censure anche sulle parole di Giobbe e la sua disperazione. Qui c'è la disperazione per un suicidio e in qualche modo si alterca, si protesta con chi ha compiuto questo gesto.

D'altra parte, c'era una sottile insinuazione da parte dei giornalisti e cioè che l'Accademia fosse un ambiente «concentrazionario», chiuso, che impediva a un giovane che avesse constatato un errore nella sua scelta di vita di ritirarsi. Allora, quei giudizi sulle incertezze interiori, sul dubbio, quella protesta contro giovani che hanno delle indecisioni significa questo: il comandante dell'Accademia avrebbe cercato, proprio sulla base di queste sue valutazioni, di creare un ambiente che impigliasse una libera decisione di recedere da un'attività che era appena cominciata con il primo successo, cioè l'ammissione definitiva all'Accademia stessa.

Questo è il contesto. Naturalmente in questo contesto il generale Loi si è espresso in modo diverso da un abile politico e da un raffinato letterato, ma mi sembra che faccia parte di una sincerità che lo ha caratterizzato e di cui, durante la vicenda somala, ha avuto qualche conseguenza da affrontare in termini diplomatici. Tuttavia, come ho detto, questo non modifica in nulla le mie valutazioni sul generale e sulla sua azione nell'Accademia.

Certamente questo problema della tensione tra un'istituzione che tende a presentarsi come eccellente e la difficoltà di sganciamento da parte di chi trovasse a riconoscere che non esiste un'omogeneità tra i propri interessi interiori e ciò a cui quella istituzione prepara esiste. Quanto più queste istituzioni tendono ad imporsi, tanto più diventa difficile il momento del distacco, un distacco che difficilmente potrà essere preso con freddezza, specie in un collegio, dove tutta la vita viene in qualche modo coinvolta dentro l'istituzione, soprattutto quando si pensa che si dovranno ricercare soluzioni alternative che invece ci si dovrebbe aspettare di trovare. Questo costituisce un altro punto sul quale apportare dei miglioramenti.

In generale, in tutta la vita militare, credo che il puntiglio di voler rimanere nell'organizzazione ad ogni costo sia da smussare. Penso, ad esempio, come nell'esercito tedesco si offrano dei corsi universitari alle persone che escono dalla carriera militare; noi li offriamo all'inizio di tale carriera, tendiamo a laureare ogni ufficiale; in Germania si tende invece ad offrire a chi deve uscire dalla carriera militare gli elementi per introdurli nella vita civile. È in quel momento che l'esercito paga corsi universitari, in qualche modo sdrammatizzando, come è giusto che sia, il momento dell'abbandono, non caricandolo di particolare intensità psicologica. Quanto più un'istituzione

funziona bene, tanto più drammatico ne diventa l'abbandono e qualche volta, come in questo caso, ci può essere una scelta terribile.

Qualche cosa del genere, ma con differenze psicologiche, si era evidenziato nel caso del suicidio verificatosi il 23 maggio di quest'anno. L'allievo ufficiale Signudi era al secondo anno, c'era stata una caduta di rendimento negli studi e, da quello che poi la famiglia ha detto, c'era anche qualche segno di stanchezza per la vita che stava conducendo. È necessario altresì ricordare che in precedenza aveva abbandonato l'Accademia aeronautica solo dodici giorni dopo la sua entrata. Anche in questo caso, dunque, c'è stato un venir meno, ma lo si è potuto vedere in un periodo più lungo e constatare come le sue difficoltà nel secondo anno fossero accompagnate ad un senso generale di stanchezza. Aveva fatto dapprima la Nunziatella, poi l'Accademia, dunque era da parecchi anni fuori casa. Anche in questo caso bisognerebbe rendere più facile il momento dell'abbandono, più razionale, forse aiutando l'inserimento – è chiaro che ci sono degli svantaggi economici, rispetto ad uno studente universitario, nella vita dell'Accademia – nella vita civile. Qualche cosa potrà essere pensata per ridurre il più possibile il numero di questi casi.

Ho già detto che la nostra attenzione su tali episodi deve accompagnarsi anche alla consapevolezza che nell'ambito delle Forze armate la percentuale di suicidi è pari alla metà di quella della popolazione civile tra i 18 e i 64 anni. Ritengo sia indispensabile un'indagine più specifica su questo argomento per valutare meglio il numero dei suicidi per ogni classe di età, perchè non bisogna dimenticare che i 340.000 membri delle Forze armate le coprono tutte. In questo modo si avranno dati per ogni classe e spaccati più piccoli da analizzare e da confrontare. Tuttavia lo 0,05 per mille contro lo 0,10 per mille della popolazione civile costituisce un elemento che, in qualche modo, mostra ciò che le indagini, in questo settore, avevano sempre mostrato. Anche negli Stati Uniti, si ha una percentuale di suicidi che è nelle Forze armate pari alla metà rispetto a quella della società civile. Noto come persone che, come nel caso di guerra, sono coinvolte in una vita molto organizzata dall'esterno, presentino una propensione al suicidio minore rispetto a coloro la cui vita è affidata alle proprie decisioni. Nei periodi di tensione, nei periodi di guerra e di forte disciplina il numero dei suicidi diminuisce. I dati, anche se imperfetti – perchè manca un'analisi approfondita – tendono comunque a far rientrare l'allarmismo per il fenomeno dei suicidi nelle Forze armate e a farlo apparire come un luogo in cui la propensione al suicidio è minore che nel resto della popolazione, così come gli studiosi sul fenomeno del suicidio hanno indicato.

Di questo non si è tenuto assolutamente conto, anzi, si è aperto un caso che ha cercato di vedere elementi di rapporto tra la condizione militare e il suicidio. È ovvio che ciascuna conduzione di vita determina quadri specifici di tensione psicologica che possono in qualche modo essere considerati responsabili del suicidio; rimane tuttavia questo fatto statistico che oggi come ieri, in Italia come altrove, la condizione militare non sembra essere quella che determina una maggiore propensione a tale atto. Non è naturalmente questo un elemento che possa permettere di avere una coscienza rappacificata nel momento specifico in cui – nel caso di ragazzi di leva che svolgono funzioni militari per obbligo di leva

– un giovane si suicidi. Che sia nella media o meno un'organizzazione si sente, in qualche modo, responsabile e non può non aprire al suo interno un esame approfondito dei suoi meccanismi e dell'influenza che questi possono avere sulla felicità o l'infelicità delle persone.

GUERZONI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, ringrazio il Ministro per la solerzia con la quale ha assunto l'impegno diretto di rispondere. Si tratta di una risposta intelligente e largamente soddisfacente.

Le indagini di polizia giudiziaria ho avuto notizia che stanno continuando.

La Commissione d'inchiesta da lei nominata costituisce un elemento positivo. Tuttavia, signor Ministro, mi consenta di affermare che solo quando avremo nella realtà l'approccio al rapporto istituzioni militari-società-nuove generazioni che lei ha voluto richiamare, e che evoca esattamente quanto da me auspicato nell'interrogazione, sarà un giorno importante.

Non ho espresso giudizi sulle frasi pronunciate dal generale Loi subito dopo il suicidio, e non per soggezione verso una istituzione che risiede nella città dove vivo: istituzione che conosco come apprezzata, quale punto di riferimento, ma perchè non ho ritenuto e non ritengo che sia questo il punto nodale della questione, bensì il retroterra culturale e ambientale che può avere ispirato quelle dichiarazioni. Considero senz'altro onesta la rettifica alla dichiarazione dettata dal generale nei giorni successivi. Indubbiamente emerge una difesa della istituzione militare così estranea dal senso comune che colpisce e preoccupa. Infatti la necessità di esprimere il cordoglio non è avvertita mentre il morto è ancora giacente per terra, mentre c'è incombente su tutto la preoccupazione – in sè giusta – di trovare una spiegazione per l'accaduto. Questo comportamento preoccupa poichè molte problematiche non erano in quelle ore nè oggi ancora chiarite. Il ragazzo aveva ben meritato negli studi e nel tirocinio. I genitori sostengono che fosse entusiasta dei risultati del suo lavoro, lo stesso dicono gli amici. Ma il generale comandante sostiene senz'altro che il ragazzo aveva scoperto di non avere in sostanza la vocazione per la vita militare! Allora ci si chiede, quali comportamenti ha assunto il giovane e in quali circostanze sono stati rilevati dai dirigenti dell'Accademia, tanto da suffragare l'opinione di mancata vocazione? E perchè non hanno costituito occasione per intervenire?

Al di là di tutto ciò ritengo che debba preoccupare una visione della istituzione militare e il comportamento dei suoi responsabili, a sua difesa, che appare molto distante dal senso comune. Ripeto, ringrazio il Ministro per aver citato il passaggio centrale della mia interrogazione, quando si riferiva al rapporto complesso e difficilissimo intercorrente tra ufficiali e allievi, che richiede un'attitudine di apertura di ricerca soprattutto in chi riveste le massime responsabilità nella formazione degli ufficiali dell'esercito. Rispetto a ciò c'è una frattura di cui essere preoccupati. Un appunto alla sua risposta, signor Ministro può essere sollevato: sta nell'urgenza con la quale affrontare il problema. C'è chi discute sull'idoneità del comandante dell'accademia a ricoprire l'incarico poichè chi ricopre così alte responsabilità dovrebbe porsi in un'ottica più problematica. Ciò mi pare vero al di là di ogni altra conclusione o giudizio.

Insisto nella richiesta – presente nell'interrogazione – di iniziative e studi del responsabile politico di Governo dell'istituzione militare, poichè la frattura tra essa e le nuove generazioni, al di là delle manifestazioni estreme dei suicidi di giovani di leva, è un fatto che inquieta e che deve essere assolutamente affrontato. E se operiamo con intelligenza e determinazione, possiamo uscirne positivamente.

Lasciando da parte l'antimilitarismo arcaico, avverto infatti che molti giovani riscoprono le istituzioni militari, anche in funzione delle loro missioni umanitarie e di pace, di cui peraltro il generale Loi è stato un emblema. A chi intraprende la carriera militare oggi sono necessarie doti di dirittura morale, coraggio, alto senso di responsabilità e spirito di sacrificio. Ma accanto a ciò un rapporto stretto con la vita civile e con la sua dimensione umana e solidale è necessario per rilegittimare come «vicina», l'istituzione militare. Va superato nella dirigenza militare tutto quanto non appare in perfetta consonanza di sentire con tali sentimenti. E ciò senza venir meno alle caratteristiche e attitudini specifiche che deve avere un alto ufficiale. Forse è su questo difficile terreno di cultura umana e civile che molto si deve cambiare se vogliamo che le istituzioni militari ritornino ad essere in consonanza con la società e le nuove generazioni soprattutto.

Di tutto questo in sostanza trovo un auspicio nella risposta del Ministro. E ciò mi fa ritenere che chi ha la responsabilità politica delle istituzioni militari voglia lavorare per andare in questa direzione.

ANDREATTA, *ministro della difesa*. Vi farò pervenire la relazione circa questo episodio, che sarà messa a disposizione della Commissione.

PRESIDENTE. Siccome sono ancora in corso inchieste di polizia giudiziaria e approfondimenti dalla commissione istituita *ad hoc*, mi riservo di chiedere al Ministro, quando avrà a disposizione, le relative conclusioni di farle pervenire alla Commissione perchè siamo interessati anche a sviluppare e ad approfondire alcuni temi.

Ringrazio il signor Ministro, questa è stata una seduta importante anche per uscire da un quadro poco attendibile, tracciato da un certo tipo di giornali. Se il meccanismo che regola lo svolgimento delle interrogazioni non fosse quello della sola risposta da parte del Governo e della replica dell'interrogante, forse avremmo potuto aprire un dibattito. Tuttavia, una volta acquisiti i dati, forse potremmo organizzare una discussione su questi temi.

MANCA. Lo auspichiamo anche noi.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 15,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE